

15 Marzo 2021

Intervistato: Don Mattia, parroco della Cattedrale di San Pietro Apostolo.

Chi sei? Cosa fai nella vita?

Mi chiamo Mattia Porcu, ho 30 anni e sono sacerdote della diocesi di Ales-Terralba e dal 1° novembre 2020 sono parroco della parrocchia di San Pietro a Terralba.

Mi è stato chiesto dal vescovo, Monsignor Caboni, di fare il parroco di Terralba, dopo un'esperienza iniziata nel dicembre 2017, come diacono e poi viceparroco.

Com'è stato subentrare al parroco che c'era prima?

Sono succeduto a Don Madau, dopo un'esperienza condivisa con lui dal 2017. Sono stato accompagnato in maniera graduale nell'incarico e, successivamente, il vescovo mi ha chiesto di assumere completamente l'incarico.

Da quanto tempo è parroco?

Sono parroco dal 1° novembre del 2020 e ho guidato la parrocchia da solo come amministratore parrocchiale da dicembre 2019, quindi sono alla guida da un anno e qualche mese.

Sei un parroco molto giovane, com'è vivere un'esperienza così essendo molto giovane?

E' particolare, perchè quando ti prepari a diventare prete, ovviamente, come chiunque sta studiando per un percorso, poi si immagina il proprio futuro.

Veniamo da un'esperienza particolare. Si diventava parroci dopo parecchio tempo e di piccoli paesi e piccole comunità, ma i tempi stanno cambiando e vista la scarsità di preti, l'esigenza che la diocesi ha, dai vari impegni che i preti sono chiamati a ricoprire, ora questa tendenza di nominare parroci dopo una lunga esperienza di vice parroco sta venendo meno.

E' interessante, impegnativo, perché la parrocchia di San Pietro è una delle più grandi della diocesi, però, d'altra parte, c'è l'entusiasmo che mi impegna a mettere come giovane e come sacerdote "fresco".

In che cosa consistono i riti della Settimana Santa?

I riti della Settimana Santa sono il centro della fede cattolica. Se dovessimo riunire in una sola parola "cosa crede un cristiano?": crede che Gesù è morto ed è risorto e questa è una possibilità per ciascuno di noi.

Durante i riti della Settimana Santa noi celebriamo questo grande mistero della fede.

Attraverso i vari riti si ripercorre il cammino di vita terrena di Gesù degli ultimi giorni che, però, si apre in un'ottica di fede ad una possibilità per ogni uomo che accoglie la salvezza.

E' quindi un simbolo di speranza per ogni cristiano?

Sì, il fatto che Gesù sia morto e sia risorto è qualcosa che è promesso anche per ciascuno di noi, su quello si fonda la fede cristiana e su quello si fonda la speranza di ogni cristiano.

Qual è la sua origine? Che significato hanno da un punto di vista religioso?

L'origine credo che sia nata da una necessità che i cristiani hanno maturato nel tempo di celebrare l'evento fondante della loro esperienza di fede. Poi nel corso degli anni i riti con cambiati, si sono consolidati e continuano a cambiare, anche se in maniera meno importante rispetto ai secoli scorsi.

Ma evolvono così come la cultura e anche il modo di vivere la fede della gente, così come noi la vediamo come un'eredità accolta nel corso dei secoli e pian piano è andata consolidandosi, tenendo conto della cultura locale.

La fede cristiana e cattolica si inserisce e si innesca nella realtà vissuta delle persone e quindi come è vissuta in Oriente non è vissuta qua e viceversa. Ogni specificità, che si può cogliere da paese a paese, è data proprio da questo inserirsi nella cultura e antropologia locale.

A tal proposito, credo ci siano dei punti cardine, a prescindere dalla culture in cui si inserisce, quali sono questi punti cardine ?

Se dovessimo chiederci cosa celebra un cristiano durante la Settimana Santa è proprio quello, il mistero centrale della propria fede, quello che i primi cristiani definivano come “kerigma”, ovvero Gesù Cristo, il figlio di Dio, è morto ed è risorto. Questo diventa poi realtà nella vita di ciascuno e si incarna nella cultura del luogo.

E' vero che dobbiamo dire solo a parole, che Gesù Cristo è morto ed è risorto, ma lo dobbiamo dire in modo tale che chi lo sta vivendo possa comprenderle.

E' famosa la parabola del grano e mietitore, un seminatore è riuscito a seminare, ma se io questa parabola la racconto al polo nord, dove c'è ghiaccio, non riescono a comprendermi perché non hanno l'immagine diretta. Abbiamo bisogno di utilizzare immagini della nostra quotidianità, e Gesù, nelle sue parabole, ha usato immagini della quotidianità dei suoi interlocutori.

Quali sono i suoi momenti più importanti?

I momenti più importanti della Settimana Santa partono dalla quelli che sono gli ultimi giorni della vita di Gesù che vengono ripercorsi, proprio con cadenza giornaliera.

Il primo evento è quello della Domenica delle Palme, dove si ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, dove viene accolto dalla folla festante come salvatore. L'atteggiamento e l'accoglienza di Gesù verrà stravolto in pochissimo tempo.

Con il rito della benedizione delle palme, la prima processione che apre i riti della Settimana Santa, viene ricordato questo avvenimento. Il signore che entra a Gerusalemme ma entra nelle nostre vite e noi lo accogliamo come la folla festante. Tutti i riti della Settimana Santa e tutto ciò che viene celebrato in quei giorni non è semplicemente un qualcosa da vivere in maniera così staccata, viviamo sempre orientati alla Pasqua. E' vero che viene celebrata la morte di Gesù, ma è risaputo come andrà a finire, che quella fine è un qualcosa che è diventato un'opera per ogni cristiano.

Il secondo momento della Settimana Santa è il giovedì santo, con la celebrazione dell'ultima cena. La messa viene chiamata la messa in Cena Domini (nella cena del Signore), dove si fa memoria dell'ultimo incontro che il Signore ha avuto con i suoi discepoli e alla fine della cena Gesù si ritira in preghiera nell'orto degli ulivi e lì verrà poi arrestato. Dal punto di vista dei riti c'è la lavanda dei piedi, come un segno di servizio che il Signore fa concretamente per i discepoli.

Durante la messa questo rito viene ripetuto e il Venerdì Santo è il giorno in cui si mischia il folklore e le celebrazioni liturgiche ufficiali, dove la chiesa celebra la liturgia della passione in

ricordo della morte di Gesù. E' l'unico giorno in cui non viene celebrata la messa. Anche il sabato santo non viene celebrato, ma è tutto inteso in un unico grande giorno.

A Terralba si vive Su Scravamentu, ma in altre parti della Sardegna si celebra S'incravamentu, ovvero la crocifissione di Gesù. Il Gesù morto, viene portato in processione in un altro luogo diverso dalla Chiesa parrocchiale, diventando il sepolcro di Gesù. Viene accompagnato dalle Confraternite e dal canto del miserere(salmo 50), che viene cantato in tono sardo e ripetuto continuamente, per tutta la processione. E' un salmo penitenziale, che chiede perdono a Dio.

Vi è poi la grande veglia Pasquale, il Sabato Santo. Viene celebrata la solenne veglia Pasquale che ci introduce alla Pasqua vera e propria.

La celebrazione della messa della domenica è il punto centrale, con la caratteristica processione de S'incontru, con l'immagine di Gesù risorto e l'immagine della Vergine Maria, che ha cambiato abito e indossa dall'abito di lutto del Venerdì Santo a quello di festa, che va incontro al figlio risorto.

Cosa simboleggiano le palme ?

Il vangelo racconta l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e dice che la folla acclamò Gesù e stesero tappeti per terra, agitando palme d'ulivo. Poi sono stati dati sicuramente dei significati. Non viene usata la palma semplice, ma in Sardegna, vengono usati i germogli di palma, l'albero fresco che poi porterà frutto. Il fatto che sia intrecciata in quella maniera, è qualcosa di abbellimento, ma la liturgia parla di palme d'ulivo, senza nessun dettaglio. Il significato è quello dell'analogia, l'ulivo ce lo richiama in maniera diretta, è stato sempre assunto come immagine di pace e la palma ha lo stesso significato.

Perchè a Terralba si è deciso di celebrare il rito de Su Scravamentu e non magari quello de S'Isravamentu?

I vari riti della Settimana Santa si sono sviluppati in base alla necessità ,soprattutto dei parroci di un tempo,di avere qualcosa di più diretto per parlare ai fedeli. Su scravamentu era sempre predicato, non si assisteva semplicemente al fatto che alcuni confratelli vestiti con gli abiti dei tempi di Gesù, togliessero il Cristo dalla croce e lo mettessero sulla lettiga, ma ogni passo, attraverso un copione scritto, veniva commentato. Come i dipinti nelle antiche basiliche erano il catechismo, guardi il dipinto di Gesù crocifisso e ti racconto a te fedele quello che è accaduto. Su scravamentu era questo, una rappresentazione diretta di quello che stava celebrando, sempre fuori dalla liturgia. La liturgia era una cosa e Su Scravamentu è un qualcosa che viene fatto dopo per spiegare. Il fatto che in alcuni posti si celebrino altri riti è perchè magari si è voluta attirare l'attenzione su altri riti, ma è sempre stata sempre un qualcosa d'aiuto nella predicazione del fatto che i fedeli potessero entrare nel mistero che si stava celebrando.Si considerava il fatto che potesse essere difficile cogliere questi elementi dalla liturgia e magari i riti esterni dalla liturgia , magari in lingua sarda, che vedendoli aiutava a capire meglio quello che si stava celebrando.

In che modo i riti che si svolgono a Terralba si differenzia rispetto ad altri corrispettivi del resto della Sardegna o d'Italia?

La differenza tra i riti in Sardegna non è tantissima. In alcune si celebra qualche rito in più, sia S'incravamentu che la celebrazione dell'ultima cena, si mangiano le erbe amare ed i cibi probabilmente mangiati da Gesù e gli apostoli proprio in un rituale di preghiera, accompagnati dai canti. Nei paesi sicuramente esistono canti differenti, in lingua sarda, che accompagnano i riti. In altri paesi, si celebra, il martedì santo, la celebrazione dei misteri.

Vengono celebrati, nella Via Crucis, tutti i momenti della vita di Gesù. Come per esempio, nella Chiesa San Michele, dove vi sono custoditi una decina di statue di Gesù nei vari momenti della passione. Qua a terra si celebrano fondamentalmente come riti esterni alla liturgia: la Via Crucis, Su Scravamentu, la processione del Gesù morto e S'incontru. Alcuni modi di vivere questi riti hanno le loro caratteristiche, ma fondamentalmente si assomigliano un po' tutti in Sardegna.

Viene in mente la processione di Gesù e la Madonna a Sulmona. La Madonna che scappa e Gesù sta fermo in un punto della piazza e la statua di San Giovanni si avvicina con quella della Madonna; chi porta la statua di Gesù corre verso l'immagine di Gesù risorto, la Madonna incontra il figlio che l'attende nella piazza principale. In ogni parte vi sono riti specifici e tradizioni locali.

I riti della Settimana Santa, e così come ogni occasione che noi viviamo, si innestano e si vivono in base alle tradizioni e culture ed il modo di vivere e celebrare la fede.

Quali sono invece i punti in comune?

I riti cambiano perché non vi è uno schema fisso. Su Scravamentu credo venga celebrato anche in altre parti del mondo, per esempio in Spagna, dove la Settimana Santa è ricchissima di immagini, processioni e grandi manifestazioni. Però ognuna è regolata dal luogo e non vi è un schema preciso. Se dobbiamo togliere il Cristo dalla croce, uno dei punti fondamentali è togliere i chiodi dalla croce e in maniera graduale, ma è dovuto dal fatto che stiamo togliendo Dio dalla croce. Le differenze possono nascere e nascevano dal modo di spiegare quel momento e di viverlo, perché sul significato del chiodo posto sulla mano di Gesù, il sacerdote che presiedeva quel momento, viveva e spiegava in base ad una propria sensibilità e il messaggio che voleva lasciare in quel momento.

Per quando riguarda Su Scravamentu, la scelta di celebrare Su Scravamentu invece che un altro rito, sai per caso quando è successo? Pensi sia nato dal fatto che abbiamo subito la dominazione spagnola, essendo un rito celebrato quasi ovunque ?

Non saprei quando è iniziato questo tipo di celebrazione. E' vero che troviamo dal 1700 qualche scritto che lo racconta, ma probabilmente anche da prima. Le dominazioni hanno sicuramente influito nel modo di vivere la fede. Noi celebriamo la Madonna assunta, addormentata nel letto, dormiente, perché quella è la tradizione bizantina, a differenza di altre parti del mondo che è in piedi e con la nuvoletta sotto i piedi, indicando il fatto di essere stata assunta in cielo. Ogni esperienza e cultura ha portato le sue caratteristiche ed il fatto che la Sardegna sia stata dominata da varie tipi di popolazioni e culture ha influito. La scelta di vivere in una certa maniera certi riti è sicuramente una conseguenza.

Qual è il ruolo del parroco nei riti?

Il ruolo del parroco è quello di essere custode della fede, deve vigilare che i riti non siano solo una rappresentazione teatrale, anche se hanno al loro parte scenica, la loro parte coreografica che va vissuta in una certa maniera. Il parroco è messo alla guida di una parrocchia per annunciare il Vangelo e attraverso questi riti deve essere capace di portare l'annuncio del Vangelo. Diventa anche un ruolo di coordinamento affinché questi riti vengano conservati in una certa maniera, perché sono ormai entrati a far parte di quella che è la tradizione di un luogo e deve vigilare di non aggiungere o togliere troppe cose. Se vi sono elementi di disturbo o fanno passare un messaggio sbagliato, il parroco ha il compito di farlo. Deve vivere e coordinare questi momenti, affinché il motivo per cui sono nati, l'annuncio del Vangelo, sia preservato.

Come vivi la tua partecipazione a questi riti? Che emozione ti suscita il momento?

I riti della settimana sono sempre stati una qualcosa di fondamentale nella vita del cristiano e anche per me personalmente, portano ad un trasporto emotivo differente ad altre celebrazioni, perchè stai celebrando il fondamentale della fede. E' anche vero che tutti i riti, anche esteriori, il modo di vestire di alcuni, il modo di vivere alcune situazioni e celebrazioni con una forte carica emotiva, ti portano a viverla in maniera più forte.

Siamo invitati e chiamati a vivere questi momenti non solo come un qualcosa di bello ed emozionante, ma qualcosa di bello ed emozionante che però mi porta a vivere profondamente ciò che sto celebrando. Il livello è quello che il parroco deve fare per i fedeli, è viverla a livello personale.

Come si vivranno i riti in questa situazione di emergenza globale data dal Covid-19?

Il covid ha stravolto la vita quotidiana di tutti ed in tutti i campi. Adifferenza dell'anno scorso, in cui nulla è stato celebrato, se non le celebrazioni liturgiche, come la messa e le altre celebrazioni della Settimana Santa, anche se a porte chiuse. Quest'anno potremo vivere pochissimo questi tradizionali riti, perchè ogni forma di processione e manifestazione che caratterizza la Settimana Santa crea un afflusso di persone spropositato che non potremo controllare. Si è optato di sospendere anche per quest'anno tutte le manifestazioni esterne come processioni (la Via Crucis, S'incontru, la processione del Gesù morto). Potremo però vivere il rito de Su Scravamentu, ridotto al minimo, con la presenza delle persone in base alla capienza della parrocchia.

I riti della settimana santa sì, sono importanti, per la fede e la cultura di un luogo, ma ci rimandano ad una qualcosa di più fondamentale, che è la celebrazione dei misteri che viene nella liturgia.

Il fatto di dover stare distanti, quando riprenderanno può essere un vantaggio? Le persone possono capire che, essendo qualcosa che manca, riprendere a frequentare?

E' un'esperienza che abbiamo già vissuto, dall'8 marzo al 18 maggio 2020, le chiese erano chiuse per le celebrazioni, anche se aperte per la preghiera personale. Lì si è sentita la mancanza dei fedeli, delle celebrazioni comunitarie e la mancanza dell'eucaristia. Per tutto quel lasso di tempo non c'è stato. Se questa mancanza ha portato una maggiore intensità nella partecipazione delle persone è una riposta che andrebbe data personalmente per ciascuno. E' vero che avremmo potuto cogliere, ma siamo ancora in tempo per farlo, qualcosa di buono da questa situazione, ma a volte è stata un'occasione mancata. Arriverà il momento in cui restaureremo tutto quello che è stato prima, magari con mutamenti, come in altre epoche. L'intelligenza delle persone, anche nella vita di fede, deve portare anche a questo, a vivere il momento presente, orientato ad un futuro migliore. La celebrazione della Pasqua è anche questo, io vivo l'oggi e mi impegno a viverlo bene ma orientato ad un futuro migliore che è per un cristiano la vita eterna.

...pensi che proprio questa situazione possa essere un modo per guardare le cose in maniera diversa... io sono cristiano se vado in chiesa... la fede si può vivere anche al di là delle forme... posso essere fedele anche se non celebro un rito... posso lo stesso essere cristiano?

E' vero che non sono cristiano perché osservo i comandamenti, ma lo dice Gesù, non io. "Se mi amate osserverete i miei comandamenti". I comandamenti non sono semplicemente delle regolette o leggi da rispettare, ma è davvero quella strada che il Signore ti indica per il

bene. Nessuna mente non deviata mi direbbe che uccidere è bene o desiderare qualcosa di altro sia un bene. Gesù intende che uccidere non è semplicemente togliere la vita, ma togliere la dignità ad una persona, calunniarlo, volere il male dell'altro.

Non è la legge che è al primo posto ma è la relazione, che il signore ce l'ha anche spiegata e donata all'interno di un contesto, ovvero la Chiesa, una comunità riunita attorno a Gesù. E' vero che posso vivere la mia fede ed il rapporto con il signore a livello personale, ma poi questo assume la necessità di comunità. Questo tempo ci deve aiutare a scoprire che io posso costruire personalmente una relazione con Dio e quella relazione incide nella mia vita. D'altra parte mi fa riconoscere la preziosità di condividere il nostro credo.

L'uomo è fatto di relazioni e abbiamo bisogno di condividere tutto, come ci manca la stretta di mano, dovrebbe mancarci il fatto di incontrarci per lodare insieme il Signore e per essere testimoni di quell'amore.

Lo sbaglio che forse si è fatto è che si è fedeli solo se vado a messa la domenica, ma la messa della domenica è un momento del mio essere cristiano, ma poi in ogni situazione e ora della giornata e settimana devo vivere quel mio essere cristiano.